

**SCAFFALE|1**

**Il Graal, Artù e la costola del re**

Il fascino eterno del Graal, il mito di Re Artù, Gesù e la sua risurrezione; con elementi di tale calibro si misura Glenn Cooper che con "Il calice della vita" (Nord) conferma il suo talento narrativo che esplode quando si confronta con il mondo medioevale. Il romanzo, infatti, tra visite ad antichi monasteri, sopralluoghi in cripte misteriose, incursioni in grotte sommerse dalla marea, indagini alla Sagrada Família di Barcellona, tiene il lettore incollato alla pagina. Più che un libro sembra un film che a chi sfoglia le pagine impedisce di metterlo in stand by; così di luogo in luogo, Inghilterra, Spagna, Francia e Israele, di tempo in tempo, il 33 d. C., il medioevo arturiano, l'età moderna, a chi è data l'esperienza di iniziare a leggere il libro non rimane che farlo tutto d'un fiato. Grazie alla magia narrativa di Cooper si rivivono alcuni eventi storici da un diverso punto di vista, la Resurrezione di Gesù, la dinastia di Re Artù, la storia di Excalibur, nascosta in un lago perché reca iscritta la via per trovare il Graal, sono collegati da una ragione misteriosa che trova origine nell'antimateria con cui il calice è stato forgiato. Al lettore, in un vortice di scoperte, non resta che aggrapparsi al coraggio del protagonista Arthur che ha una costola in più come Re Artù da cui discende, e che è determinato come i Cavalieri della Tavola Rotonda a trovare il Graal per giungere alla fine della storia senza perdersi nei labirinti del passato e della fisica.

ANNALISA STANCANELLI



**GIORNALISMO**

**Premio Cutuli a Laura S. Battaglia**

Giunge alla nona edizione il Premio Internazionale di Giornalismo Maria Grazia Cutuli, l'invia del Corriere della Sera uccisa con altri tre colleghi in un agguato in Afghanistan, il 19 novembre del 2001. Marc Marginedas, Lucia Goracci e Laura Silvia Battaglia sono i tre giornalisti vincitori quest'anno del Premio assegnato dalla Fondazione Cutuli Onlus. Sarà conferito inoltre un premio speciale del presidente della Fondazione, il direttore del Corriere della Sera Ferruccio de Bortoli, a Elvira Terranova. Il giornalista Marc Marginedas, inviato in zone di guerra di El Periódico de Catalunya, nello scorso mese di settembre è stato sequestrato in Siria da un'organizzazione jihadista. Ritirerà il Premio il direttore del giornale, Enric Hernandez. Il Premio si svolgerà a Catania e a Santa Venerina il 22 e il 23 novembre prossimi. Venerdì 22 novembre alle 18,30 si terrà la cerimonia di premiazione finale al Teatro Sangiorgi di Catania, intervengono il Presidente del Senato, Pietro Grasso, il sindaco di Lampedusa, Giusi Nicolini, il direttore del Corriere della Sera Ferruccio de Bortoli sul tema: "Dopo Lampedusa: immigrazione, regole e solidarietà". Il giornalista Lorenzo Cremonesi parteciperà in collegamento dalla Libia. Come da tradizione, la mattina del 23 novembre si terrà la Lectio Magistralis presso la Facoltà di Lettere e Filosofia dell'Università di Catania, tenuta da Lucia Goracci e Laura Silvia Battaglia.

**GUIDO PIOVENE E L'ISOLA**

Lo scrittore annotava negli anni Cinquanta: «Davanti alle fontane o a una facciata tutto mi appare in una luce più positiva e più vitale»

GIUSEPPE LA BARBERA

«Questo Barocco Siciliano, quale lo si vede a Catania, ad Acireale, a Noto, per dire solo i luoghi dove eccelle di più, è diverso da tutti gli altri, e non si può confonderlo né con quello spagnolo né con quello chiamato coloniale». Era il 1955, quando lo scrittore, saggista e giornalista vicentino Guido Piovene (1907-1974), durante un suo viaggio in Sicilia, scrisse queste parole sullo stile barocco siciliano che non esitò a descrivere come «solido nella struttura, ma tutto ricamato, direi trappunto».

Scultura che orna un palazzo barocco



La Sicilia conobbe Piovene nella fase intermedia della sua vita artistica, tra il primo e il secondo periodo, che dal controverso psicologismo passò al maturo esistenzialismo che lo portò anche a vincere nel 1970 il premio Strega, quale sottile indagatore di complicate e ambigue situazioni sentimentali e dei chiaroscuri dell'animo umano, in quel lungo periodo in cui si dedicò alla sua attività di viaggiatore e saggista infaticabile durante il quale pubblicò «De America» (1953), la sofisticata «Madame la France» (1966) e «Viaggio in Italia». Non nascondeva la sua predilezione per le città barocche nei suoi viaggi, e fu tra i primi viaggiatori a dare risalto a questo stile con una sua idea ben precisa: «Davanti alle fontane, o davanti a una facciata tutto mi appare in una luce più positiva e più vitale; in un tempo nel quale prendevano tanto respiro le scienze naturali e fisiche, il barocco fu come una traduzione nell'arte dello slancio che portava l'uomo a conoscere la natura, sperimentarla, interpretarla, viaggiarla, per poi meravigliarsi delle proprie scoperte; si direbbe che, nel barocco, l'artista voglia trasformarsi in acqua, fuoco, leone, serpente, gemma, paese esotico, per sperimentare se stesso sotto cento travestimenti, sorprendersi e stupirsi con le proprie trasformazioni - affermava - questo gusto dell'universo genera in altri la ricerca scientifica; il barocco lo consuma rapido in un fuoco d'immaginazione; è il grande prologo fantastico alla civiltà scientifica ed ai tempi moderni».

**Nel barocco i travestimenti della Sicilia**

sto stile veniva da un popolo che esprimeva nel Barocco la sua indole. «Perfino i templi greci - scriveva - sono intrisi di un barocchismo naturale; in esso quel popolo porta un raro sapore esotico, riflesso d'oriente; è insomma un barocco non freddo». A Catania si soffermava per la via dei Crociferi che «per gli amanti del barocco - scrisse - tra i quali mi iscrivo, tengono questa via come una delle più attraenti d'Italia»; e indugiava nella chiesa di san Benedetto, «la più perfetta, rilucente d'ori e d'argenti, anche perché, a differenza di altre, appartiene ancora alle monache, ed è perciò tenuta con diligenza monacale».

Ed ecco Noto, tre piazze, tre scenari in fila. Era città di palazzi e di conventi, di monaci signori e di monache lavoranti in pasticceria. «E' lo sfondo ideale delle fiabe del Capuana, come i castelli della Fran-

«hanno però fatto nascere le più squisite città barocche del mondo». Con la sua prosa raffinata, sorretta talvolta da pregevoli artifici retorici, non ebbe dubbi che «il barocco siculo, ardente e chimerico, è diverso da tutti, che si sposa al palmizio, assimila la pietra al pennacchio e al ciuffo, pugno di elementi arabi e di elementi bizantini, tutto fantasia e sangue, senza un momento di freddezza». Un riflesso d'oriente, in un'altalena tra umori cupi, sofferenze umane e paesaggi sublimi e i molti descrittori, non si stancano mai di scoprirvi sempre particolari inediti che assieme alle «luci arabe di Palermo, l'oriente da gioielleria dei giardini di aranci, la terrasantia di Ragusa, la Grecia piegata al colore di Siracusa, Agrigento, Selinunte, Segesta, il balcone di Erice sulla storia - concludeva - lasciano vedere nella Sicilia una tra le più belle terre del mondo».

**CATERINI**

**Il potere del dubbio scuote la coscienza**

GIUSEPPE GIGLIO

«Nulla di sé e del mondo sa la generalità degli uomini, se la letteratura non glielo apprende», diceva Sciascia. E una particolare declinazione di questo apprendere troviamo in Patna. «Lecture dalla nave del dubbio» (Gaffi), il nuovo libro del trentenne Andrea Caterini, attrezzatissimo critico letterario con alle spalle due romanzi, la cui vista è già abituata a cedere alla visione. Patna è un'agile raccolta di saggi, in cui la rilettura di alcuni classici della letteratura europea (da Dostoevskij a Gide, dalla Weil a Camus, da Kierkegaard a Conrad a Sestov) offre un'originale specola per leggere poeti, scrittori e critici odierni: da William Tanner Vollman ad Andrea Carraro, da Andrea Di Consoli a Rocco Carbone, passando per Emanuele Trevi, Claudio Damiani, Stefano Simoncelli. Ne vengono fuori tante storie, nel solco di quel binario che sempre corre (anche quando non si vede) tra un libro e il suo autore. E così, per esempio, un dettaglio della vita e della scrittura di Rocco Carbone restituisce l'uomo e il romanziere. Perché Caterini inventa (trova ciò che già c'è) in ciascuno dei suoi personaggi un punto preciso e fondamentale, un aleph in cui presente passato e futuro si raccolgono e svolgono. E chiede aiuto al dubbio, di cui il Patna (la nave di Lord Jim, il capolavoro di Conrad) è l'emblema: partendo da ciò che accade a Jim, il marinaio conradiano, che proprio vivendo il dubbio (se saltare dalla nave in avaria e salvarsi, o restare e perire con gli altri) si accorge di essere vivo, e intravede la sua vera natura, la sua nudità; ovvero quella verità fondamentale di sé che non può essere però trattenuta, e alla quale si può tentare di tornare, se si ha il coraggio della kierkegaardiana ripetizione (del ricordare cioè un oggetto, un fatto in avanti, e non all'indietro).

Ecco, il potere sovvertitore del dubbio: capace di scuotere la coscienza, con la stessa forza di un atto di fede, ed illuminare, nel bene e nel male, il destino di ognuno. Ed è il tempo del romanzo, della poesia, che «insegna quell'assurdo determinarsi dell'uomo nel presente raccogliendo il presente di chi è già stato e trasportandolo, come Enea che porta sulle spalle Anchise, in un tempo che non esiste: il futuro anteriore».

Laddove è possibile cogliere il senso della vita e della morte. Laddove esplose quella particolare forma di dubbio che porta uno scrittore a mostrare al lettore la vita in tutte le sue contraddizioni e assurdità, compresa quella più grande: la morte. Davanti alla quale, dice Camus, abbiamo il dovere di vivere, di batterci per l'aspirazione che più è dell'uomo: quella verso la felicità. La letteratura ha un senso se si confronta con le cose essenziali che ci riguardano, ci ricorda Pontiggia. E l'immagine di ciò che davvero siamo, della nostra nudità, è, tra queste, forse la più importante.

**Mostre**

**La Triennale celebra l'ironico Fornasetti**

Con la mostra "Piero Fornasetti, 100 anni di follia pratica", in programma dal 13 novembre al 9 febbraio, la Triennale di Milano ricorda, nel centenario della nascita, questo geniale designer, creatore di una delle più vaste produzioni di oggetti e mobili del 900. Nato da un'agiata famiglia della borghesia lombarda, Piero Fornasetti (Milano 1913 - 1988) si fece subito notare per la sua eccentricità, venendo espulso nel 1932 dall'Accademia di Brera, dove si era iscritto due anni prima. Si dedicò così al design, partecipando alla sua prima Triennale già nel 1933. In occasione della VII Triennale del 1940 incontrò Gio Ponti, iniziando un lungo periodo di collaborazione con l'illustre architetto. Il suo stile è stato sempre improntato ad un ironico e trasognato surrealismo, espresso con figurazioni per lo più in bianco e nero. Oltre a produrre ogni genere di oggetti per la casa e mobili, Fornasetti decorò gli interni di interi edifici (Palazzo Bo a Padova ed il Casinò di San Remo) e di navi da crociera (per l'Andrea Doria creò incredibili cabine di prima classe). Arrivò ad anticipare di una quindicina d'anni la Pop Art di Roy Lichtenstein, applicando a diverse sue creazioni il retino tipografico dei fumetti.

**UN FONDAMENTO NELLA STORIA DEL ROCK**

**Sgt. Pepper, la rivoluzione musicale dei Beatles e di George Martin**

MASSIMO MAUGERI

famoso per il contributo che diede alla musica del più celebre quartetto rock di tutti i tempi (soprattutto in termini di arrangiamenti orchestrali) e che gli valse l'appellativo di «quinto Beatle». Stiamo parlando dell'uomo che - come manager della Emi - mise sotto contratto i quattro ragazzi di Liverpool che avevano incassato un rifiuto dalla Decca. Nel libro (arricchito da una bella prefazione di Stefano Bollani e ben tradotto da Paolo Somigli, direttore del mensile «Chitarre») George Martin racconta la storia dei Beatles concentrandosi su quella estate (siamo nel 1967) che diede la luce a «Sgt. Pepper's Lonely Hearts Club Band»: un al-

bum che avrebbe venduto più di 32 milioni di copie, travolgendo e scompaginando il concetto stesso di realizzazione artistica nell'industria musicale. Per dare un'idea dell'influenza che questo disco esercitò anche nei decenni che seguirono, basti pensare che nel novembre 2003 la celebre rivista musicale «Rolling Stone» decise di stilare un elenco dei 500 migliori album di tutti i tempi; per farlo, coinvolse una giuria composta da 273 importanti musicisti, critici, storici e persone dell'industria musicale. Inutile precisare che fu proprio «Sgt. Pepper» ad aggiudicarsi la prima posizione tra i 1600 titoli votati in totale.

«Fu allora, in quel 1967», scrive George Martin, «che i Beatles capirono di avere realmente la possibilità di fare tutto quello che volevano. Lavoravano intensamente sulle loro canzoni, sperimentando cose che non si erano ancora mai sentite, spingendosi sempre oltre il limite. (...) E così, questo è il racconto di un anno straordinario della nostra storia, un anno diverso da tutti gli altri che l'hanno seguito o preceduto. Ma, cosa ancora più importante, è anche la storia della realizzazione di un album unico, quello che ha rivoluzionato il modo con cui, da allora, sarebbe stato concepito ogni altro disco».

www.letteratitudine.it

**Letteratitudine**

Qual è l'album più importante della storia della musica pop/rock? Quello che è stato capace di tracciare una netta linea di demarcazione tra «un prima» e «un dopo» come nessun altro LP è mai più riuscito a fare? Sono domande ricorrenti, tra gli appassionati di musica. La risposta non è difficile e attraverso ogni singola pagina di «L'estate di Sgt. Pepper» di George Martin (La Lepre edizioni). Per capire di cosa stiamo parlando è sufficiente riportare il sottotitolo del libro: «Come i Beatles e George Martin crearono "Sgt. Pepper's lonely hearts club band"». Sir George Martin, (Londra, 1926) è una delle personalità più poliedriche del mondo artistico contemporaneo. Oltre a essere musicista di formazione classico/barocca, è stato anche compositore, arrangiatore, produttore discografico, attore, sceneggiatore e scrittore; ma nel mondo è

